

Era la città degli studi e conquistarla significava far parte del mondo degli adulti: con le prime scelte difficili da compiere

# 1961, lo sbarco a Chiavari alle superiori e il primo sciopero contro la riforma

## IL RACCONTO

Mario Dentone

La foto è un po' ingiallita, ma sono passati sessant'anni. Eccomi come uno stoccafisso, era ancora caldo. Guardo sul retro dove scrivevo sempre luogo e data: Chiavari, prima ragioneria, 5 ottobre 1961. Mi guardo, mica avevo un abito estivo e uno invernale, così mia madre, più emozionata di me, che aveva persino gli occhi lucidi, mentre io, più che emozionato ero confuso fra orgoglio e timore, mi fece mettere, ecco la foto, un paio di pantaloni comprati dalla Vittoria (accento sulla i) a Riva, e al posto della giacca un golfino azzurro su una camicia bianca.

La corriera blu di Spagnoli entrava a Chiavari dal ponte sull'Entella dopo avere attraversato il centro di Lavagna imboccava corso Dante, piazza Cavour, piazza Roma fino al capolinea di piazza delle Carrozze (piazza Matteotti ma con la statua di Garibaldi). E quel primo giorno non scesi come le due tre volte precedenti con genitori o zia per la fiera di Sant'Antonio, ma perché ero studente di Chiavari, la città che raccoglieva tutti gli studenti del levante da Santa, Rapallo, a Levante (sì, ebbi anche compagni di Levante!). Ero cittadino di quella città studentesca.

Piazza della Carrozze alle otto del mattino era il cuore della gioventù, come la stazione, due fiumi di voci, risate, allegria, e compagnie che si formavano, le prime coppie d'adolescenza per mano, i saluti e ognuno verso la sua scuola: Ragioneria e Geometri, liceo Scientifico e Classico, Gianelline (dove mia sorella divenne



Lo storico edificio di via Gagliardo che ospitava Ragioneria. Dal '62 divenne sede del liceo Delpino

Corrispondente estera) e anche la Scuola d'Arte, che se non sbaglio era sopra Defilla. Chiavari era tutto!

La mia Ragioneria era ancora (fu l'ultimo anno) in via Gagliardo e là arrivai il primo giorno confesso, emozionato e un po' smarrito, con la cartella nuova di finta pelle e molto cartone, un diario, due quaderni, un astuccio con la stilografica e una matita speciale, per una materia strana come una nuova lingua (ed era una nuova lingua, pur se solo scritta): stenografia, metodo Meschini. E ricordo ancora qualche segno. E c'erano poi due materie, anch'esse di scrittura, oggi archeo-

logia: dattilografia e "bella calligrafia", due battaglie, fra dieci dita sulla tastiera e righe di consonanti e vocali da ripetere all'infinito come ricami! Torture!

Ma fu anche quel primo anno che scoprii di dover diventare uomo, non perché andavo a Chiavari da solo, fra altri giovani disinvolti per me già adulti, che anch'io sarei arrivato in quinta, diciottenne o più, e sarei apparso uomo a quelli di prima e così via, ma perché ero parte di quella folla che andava dai miei quattordici a quei diciannove anni, e dovetti imparare a dire no a quei compagni ripetenti che mi proposero

per la prima volta di marinare e nascondersi verso la colonia Fara, che era ancora una bella stagione, oppure nel bar Aurora presso la stazione, che aveva una bella sala sul retro, dove giocare a carte o a biliardo. Ma ebbi anche paura a dire no, e non avevo soldi per le prime sigarette (che se non fumavi non eri all'altezza) e il caffè e le partite a carte, vincere o perdere, e quasi tremavo, e mi tremava la mano a falsificare la firma di mia madre (faceva tutto lei) sul libretto, così come tremai quel giorno che...Fu proclamato il primo sciopero studentesco cui aderii, in verità cui fui costretto ad aderire,

visto che i più "grandi", quelli di quinta e quarta, fecero picchetto davanti al portone impedendo a chiunque di entrare, e mi guardavo intorno a cercare compagni fra i quali sentirmi tranquillo, rassicurato sul fatto che non potevo far altro che assistere e capire. E capii, e fu il mio primo sciopero.

Perché la riforma scolastica di quell'anno e di quel ministro, Bosco, era antistudenti e famiglie, come urlavano i promotori: libri di testo fatti acquistare poi cambiati, materie ormai superate come inutili nell'evoluzione del progresso. Era nell'aria un nuovo linguaggio sociale, i giovani erano società, ed era il 1962, sei anni prima del '68. Ricordo un cartello in alto in cima al corteo: "A inizio del cammin di nostra vita ci ritrovammo con un Bosco oscuro!". Fu il mio primo corteo di tanti futuri, da studente a lavoratore. Andammo verso la stazione, dove si raccolsero tutti, licei e altri, tutta la città studentesca, per andare a Genova sotto il Provveditorato di via Assarotti, con gli studenti di Genova, di ogni scuola. Ovviamente senza biglietto del treno, che nessuno si sarebbe azzardato a chiederlo a quelle centinaia di giovani, ma, mi chiesi quel mattino, giunti in stazione, e al ritorno? Così mi defilai, ancora imbrattato.

Ma anch'io, anzi, la mia famiglia era stata vittima di quella riforma: infatti tra i libri inutili a un ragioniere avevo dovuto comprare l'Eneide di Virgilio, 1800 lire (mio padre operai ne guadagnava circa 60 mila in un mese) sostituito poi dai Promessi sposi. Ma quello sciopero cambiò la mia vita. Forse stavo crescendo! —  
L'autore è scrittore e saggista